

Alberto Angelini

Un enciclopedista romantico
Psicoanalisi e mondo sociale nell'opera di Otto Fenichel

2009

Recensione a cura di Elisabetta Corona

Otto Fenichel nacque a Vienna nel 1897, in una famiglia ebraica, originaria dell'Europa orientale. Egli appartenne a quel gruppo di psicoanalisti europei, come S. Bernfeld, E. Fromm, W. Reich ed E. Simmel, nati tutti nell'arco di pochi anni, a cavallo del novecento, che mostrarono una particolare sensibilità ai fenomeni sociali e politici. All'università entrò in contatto con il circolo gravitante intorno a Freud e, completati gli studi, nel 1922 si trasferì a Berlino per proseguire la sua formazione psicoanalitica. A quel tempo, la capitale tedesca era uno dei massimi poli della cultura europea e attirava le migliori intelligenze del continente. Pur non tralasciando l'impegno verso il sociale, negli anni berlinesi Fenichel fu conosciuto soprattutto come un chiaro sistematizzatore delle conoscenze psicoanalitiche, in virtù di opere cliniche.

All'inizio degli anni trenta aveva già dato alle stampe, in Germania, numerosi lavori su vari temi della psicopatologia. Questi scritti furono pubblicati, in inglese, con il titolo: *Outline of Clinical Psychoanalysis* (1932). Nell'introduzione venivano esaminati i parametri storici delle nevrosi e respinta ogni tendenza al biologismo. Fenichel volle affrontare questi temi sociali nell'introduzione, proprio perché non intendeva concedergli spazio nel testo, che intendeva riservare alla clinica. A queste zone "più in ombra" tuttavia, avrebbe in seguito dedicato i *Rundbriefe*; ovvero le "lettere circolari" battute a macchina che Fenichel, per tutta la vita, scrisse e spedì affettuosamente ai suoi amici e colleghi. In esse troviamo anche interessanti informazioni sulla situazione, di allora, della psicoanalisi in Italia.

Nella primavera del 1938, Fenichel emigrò negli Stati Uniti. Qui avrebbe prodotto fondamentali contributi psicoanalitici in ambito sia clinico, sia sociale. In quest'ultimo contesto è importante la lunga recensione critica al libro di E. Fromm del 1941, *Fuga dalla libertà*. La posizione storica di Fromm viene, generalmente, accostata ai cosiddetti "Neo-freudiani"; personaggi come H. S. Sullivan, K. Horney, C. Thompson, A. Kardiner e, nel settore antropologico, M. Mead. Costoro si discostavano dall'ortodossia biologica e medicalizzata della psicoanalisi americana per offrire più attenzione alle dimensioni interpersonali e ambientali. Fenichel era consapevole che la propria posizione, rispetto ai neofreudiani era difficile da delineare. Da una parte un solido aggancio alla realtà dei fenomeni istintuali e della sessualità. Dall'altra, una lucida critica al riduzionismo biologico e al disinteresse sociale della psicoanalisi ufficiale. Salutava quindi, nei neofreudiani, dei possibili alleati, ma criticava contemporaneamente la loro sottovalutazione della dimensione sessuale. Su questo punto era schierato con il cosiddetto conservatorismo psicoanalitico, con cui per altro aveva poco in comune.

Il maggior contributo di Fenichel è il *Trattato di psicoanalisi*, un manuale del 1945 che viene ritenuto didatticamente valido ancora oggi. Sull'attualità e sull'importanza del pensiero clinico di Fenichel si sono espressi numerosi autori contemporanei. In particolare: Fisher e Greenberg (1977), Thomä e Kächele (1985), Etchegoyen (1986), Kernberg (1992), McWilliams (1994), De Mijolla (1996), Reichmayr e Mülleitner (1998). L'ultimo scritto di Fenichel, pubblicato anch'esso nel 1946, con il titolo *Alcune osservazioni sulla collocazione di Freud nella storia della scienza*, esalta la forza, scientificamente conoscitiva, del pensiero freudiano e la sua capacità di sostituire, con ragionevoli spiegazioni, fenomeni che precedentemente appartenevano al mondo della magia e delle convinzioni sociali. Un tema che ripropone e conferma il valore contemporaneo di questo grande pensatore.